

## **LA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI TRIESTE E IL GOVERNO MILITARE ALLEATO: AMICI O NEMICI? RIFLESSIONI SUI RAPPORTI TRA IL SINDACATO DEMOCRATICO E LE AUTORITÀ ANGLO-AMERICANE NELLA ZONA A**

IVAN BUTTIGNON

Università di Trieste

CDU327.5+329.281(450.361)''1945/1954''

Saggio scientifico originale

Ottobre 2015

*Riassunto:* Il presente lavoro intende indagare i rapporti tra i Sindacati Giuliani, poi Camera Confederale del Lavoro provinciale di Trieste, e il Governo Militare Alleato durante gli anni della Zona A, al fine di contribuire a colmare una grave lacuna storiografica. La rilevanza politica e culturale del sindacato democratico a Trieste riposa proprio nelle trame relazionali con il GMA, per due motivi largamente ignorati dalla bibliografia. Il primo risiede nel suo ruolo di argine nei confronti dell'avanzata sindacale comunista e soprattutto filo-jugoslava, propizia agli anglo-americani nel contesto della Guerra fredda, grazie al quale impedisce ai Sindacati Unici di monopolizzare la rappresentanza dei lavoratori giuliani. Il secondo motivo afferisce al suo potere di opporsi con successo, e in misura maggiore rispetto a qualsiasi altra organizzazione triestina, alla volontà politica del GMA. Il sindacato democratico svolge pertanto il doppio ruolo di antemurale nei confronti del pericolo comunista e di decisore supremo del trionfo delle dimostrazioni filo-italiane.

*Abstract:* Confederate Chamber of Labour in Trieste and the military control of the Allies: friends or enemies? Thoughts on the relations between the Democratic Union and the Anglo-American authorities in the Zone A - *By this work we aim at investigating relations between the Union of the Julian March, which later came to be the Confederate Chamber of Labour of the Province of Trieste, and the military control of the Allies in the Zone A, in order to fill the enormous historiographical gap.*

*Political and cultural importance of the Democratic Union of Trieste lies in the network of its relations with the military control of the Allies because of two facts that have been mainly ignored in the literature. The first of them is its role in blocking the advance of the pro-Yugoslav oriented Communist Union, thus disabling the monopolisation of the Unified Syndicate in representing the whole of the local workers, which was favorable to the Anglo-Americans in the context of the Cold War. The other fact was its ability to successfully resist the political will of the military control of the Allies. The Confederate Chamber of Labour enabled the workers, through calling for strike, to participate in manifestations in favor of Italy, or even those against the Allies, and to achieve success by doing so. Thus the activities of the Democratic Union had a double role: removing*

*the communist threat, and being a key success factor in pro-Italian demonstrations.*

Parole chiave / *Keywords*: Camera Confederale del Lavoro di Trieste, Governo militare alleato, Zona A, guerra fredda, patriottismo giuliano, Venezia Giulia / *Confederate Chamber of Labour in Trieste, Military control of the Allies, Zone A, Cold War, Julian patriotism, Julian March*

*Contributo dedicato ad Antonio Zavadil.  
Partigiano, sindacalista, patriota.*

L'esperienza del sindacalismo giuliano non ha precedenti in Italia e, anzi, possiamo sostenere sia scollegato dalla situazione sindacale nazionale. Dapprima si costituisce senza il contributo e l'apporto delle rappresentanze comuniste, mentre in un secondo momento ignora la divisione che si consuma a livello nazionale tra i cattolici (CISL) e i laici (UIL), in seno alla Libera CGIL<sup>1</sup>. Come suggerisce Diego D'Amelio, che ha curato un lavoro di ricerca sulla Camera Confederale del Lavoro (CCdL) provinciale di Trieste e sul sindacalismo della Zona A, il sindacato democratico a Trieste costituisce, durante gli anni del GMA, un aggregato rivolto sia alla difesa dei lavoratori (almeno teoricamente, *core business* di ogni sigla sindacale), che alla "difesa nazionale e [al]la prioritaria essenza filo italiana"<sup>2</sup>. Un ruolo di sensibilizzazione alla causa italiana è specialmente rivestito da "Il Lavoro", il settimanale organico alla CCdL pubblicato per la prima volta nel 1946<sup>3</sup>.

Oltre a ciò, va senza dubbio considerata l'enorme forza organizzativa della sigla sindacale, dipesa soprattutto dal fatto che la stessa vanta una rappresentanza "nazionale" della Zona A, chiaramente distinta da quella italiana, nelle assise internazionali. A ciò si aggiungono gli "ingenti finanziamenti che Italia e Stati Uniti erogavano a sostegno di tut-

1 L. MUSELLA, *I sindacati nel sistema politico, in Storia dell'Italia repubblicana. La costruzione della democrazia*, a cura di P. Barbagallo, vol. I, Einaudi, Torino, 1994, pp. 847-910.

2 D. D'AMELIO, *La Camera confederale del lavoro. Nascita del sindacato democratico a Trieste, CCdL-Uil, Trieste*, 2010, p. 33.

3 Come sostiene Diego D'Amelio, rispetto alla testata "nemmeno le biblioteche e gli archivi locali conservano traccia". Per fortuna un congruo numero di copie è custodito negli archivi della CCdL-Uil di Trieste. In Ivi, p. 31.

te le realtà schierate a favore della soluzione statale italiana”<sup>4</sup>, che la CCdL copiosamente incassa, come vedremo meglio in seguito.

La CCdL ottiene un riconoscimento quasi immediato da parte della CGIL. Si crea in questo modo un efficace e fattivo ponte tra rappresentanti della politica e del mondo civile italiano e quello locale, mentre dall’altra parte della barricata i Sindacati Unici, fino al 1948 dei burattini in mano a Belgrado, agganciano gli ambienti filo-jugoslavi di Trieste, definiti dai documenti del GMA e da quelli dei Ministeri italiani “quinta colonna dell’OZNA/di Tito”<sup>5</sup>.

L’agnizione del sindacato democratico triestino da parte della CGIL viene sancita nel gennaio del 1946 e concessa solo dopo diversi tentativi da parte di questa e della Federazione Sindacale Mondiale<sup>6</sup> di fondere in un unico soggetto CCdL e Sindacati Unici. Da questo esperimento scaturisce, nel corso del biennio 1946-1947, una struttura paritetica denominata Comitato Centrale d’Intesa Sindacale, con l’intenzione di realizzare l’unione entro il 1° marzo 1947 attraverso consultazioni democratiche tese ad eleggere la gerarchia organizzativa del nuovo soggetto. L’organo della CCdL “Il Lavoro” descrive con le seguenti parole il tentativo di accorpare le due sigle:

I contatti più impegnativi con i Sindacati Unici avvengono quando la F.S.M. convoca a Parigi i rappresentanti di entrambe le Organizzazioni locali. Risulta evidente ai rappresentanti della C.C.d.L. di allora che tale convocazione ha il preciso compito di trovare, in accordo con le Organizzazioni locali, la soluzione della arroventata situazione determinatasi nel campo del lavoro a Trieste. È così che nasce l’accordo per la costituzione di un Comitato Centrale di Intesa Sindacale, che dovrebbe portare, attraverso un processo di

4 Ibidem.

5 Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Affari politici 1946, Jugoslavia, b. 5, n. 442/21346. Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell’Interno, DPGS, 1944-1946, b. 58, maggio 1946. Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 133, Foglio 2 “Situazione a Trieste dopo la ratifica del Trattato”. Telegramma della Missione Italiana Trieste al MAE n. 14654, dd. 25 ottobre 1947, a firma Guidotti e di oggetto “Situazione nel Territorio Libero”. National Archives and Records Administration, Washington, Record Group 319, Vittorio Vidali File, Summary of information, 23 June 1947. Documento citato in P. KARLSEN, *Vittorio Vidali: per una biografia del Novecento. Stato delle conoscenze e problemi metodologici*, «Annali dell’Istituto Italiano per gli Studi Storici», a. XXV, 2012.

6 E. BIANCHIN, *I tentativi d’intesa sindacale nella Venezia Giulia del Secondo Dopoguerra* (saggio), A. Bianchin editor, Trieste, p. 4.

pacificazione, all'unità la classe lavoratrice triestina, unificando le due Organizzazioni sindacali, per poi affiliarne la risultante direttamente alla F.S.M.<sup>7</sup>.

Il “soggetto unitario” non vede però, né vedrà mai, la luce. Il progetto di fusione delle due sigle si esaurisce durante gli scontri tra lavoratori scoppiati in coincidenza all'entrata in vigore del Trattato di pace il 15 settembre 1947. La CCdL proclama per l'occasione il lutto cittadino e Pinguentini, socialista e in quel momento vicesegretario nonché futuro segretario della CCdL, viene aggredito da frotte filo-jugoslave durante un comizio<sup>8</sup>. Dopo 105 sedute tenute tra il 1° novembre 1946 e il 13 settembre 1947 il disegno è definitivamente accantonato<sup>9</sup>. D'altronde, l'intelligence italiana non avrebbe mai permesso la fusione dei due sindacati in un nuovo sincretico soggetto. Ciò avrebbe infatti permesso una scalata degli “elementi slavo-comunisti” che sarebbero giunti a controllarlo o addirittura reggerne le redini. La Presidenza del Consiglio dei Ministri sventa questo rischio decidendo di

adottare quegli accorgimenti che fossero necessari ai fini politici allo scopo di evitare che la Camera del lavoro venisse ad essere diretta da elementi slavo-comunisti. I provvedimenti che si potevano adottare potevano consistere o nell'escludere quei lavoratori che fossero risultati immeritevoli per precedenti penali o di ritenere in sospenso temporaneamente le domande al fine di non immettere un numero superiore a quelli degli iscritti, alla Camera del Lavoro, i quali in sede di elezioni sindacali avrebbero potuto rovesciare le posizioni tenute dalla Camera Confederale del Lavoro e forse alla Direzione della stessa [...] <sup>10</sup>.

Gli iscritti alla CCdL sono perlopiù impiegati, ferrovieri, maestri elementari, bancari e assicuratori: vale a dire quelle categorie di mestie-

7 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, “Rapporti con i Sindacati Unici. Il Comitato Centrale d'Intesa Sindacale”, in *Il Lavoro*, n. 174, 15 ottobre 1950.

8 D. D'AMELIO, *La Camera confederale del lavoro. Nascita del sindacato democratico a Trieste*, cit., p. 39.

9 E. BIANCHIN, *I tentativi d'intesa sindacale nella Venezia Giulia del Secondo Dopoguerra* (saggio), cit., p. 4.

10 Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, prot. 8-76, “Lettera del Sottosegretario on. Giulio Andreotti all'on. Falcone Lucifero”, 16 gennaio 1948.

ri cui afferiscono, non a caso, i componenti del CLN triestino. A proposito di quest'ultimo, il rapporto tra la CCdL e il Comitato è inizialmente strettissimo, esattamente come avviene sul piano nazionale tra la CGIL e il CLN italiano.

Dopo settimane di gestione provvisoria della CCdL da parte di don Marzari, il vertice viene affidato a un triumvirato composto dalla DC, con Teodoro de Rinaldini, dal PRI, con Elio Geppi, e dal PSVG, con Giordano Bruno Mislei. I tre Segretari lasceranno il passo nel '49 ai loro rispettivi Vicesegretari: Livio Novelli (contrattazione), Giuseppe Bazzaro (assistenza) e Faliero Pinguentini (organizzazione). Per ogni tendenza è garantita una rappresentanza di sette membri<sup>11</sup>.

La CCdL è composta, oltre che dalle tre correnti ufficiali, anche da indipendenti che afferiscono alla destra, principalmente MSI e Uomo Qualunque, nonché all'estrema sinistra rappresentata dal filo-comunista PSI. Per quanto non ufficialmente ammessi, gli indipendenti sono di fatto contemplati nelle liste dei candidati delegati al Congresso: "Da un rapido esame fatto da Rinaldini, su 75 delegati circa che parteciperanno al congresso si prevede all'ingrosso 1/3 D.C., 1/3 fra P.R.I. e P.S.V.G. ed



*Mons. Edoardo Marzari, primo segretario dell'Organizzazione nonché suo fondatore. Archivio CCdL-UIL Trieste, cit. in AA.VV., La Camera Confederale del Lavoro-UIL, sessant'anni di sindacato democratico a Trieste, cit., p. 19*

<sup>11</sup> D. D'AMELIO, *La Camera confederale del lavoro. Nascita del sindacato democratico a Trieste*, cit., pp. 35-36.

1/3 indipendenti compresi M.S.I. e P.S.I.”<sup>12</sup>. Tuttavia, al Fronte dell’Uomo Qualunque viene opposto il diniego a “essere ammesso alla Camera del Lavoro”<sup>13</sup> e quindi a rivendicare un segretario e sette rappresentanti apicali al pari di DC, PSVG e PRI.

Il rapporto tra la CCdL e il GMA è presto descritto da D’Amelio in questi termini: “la prassi rivoluzionaria e la posizione filojugoslava spinsero il Governo militare a isolare il più possibile i Sindacati unici i quali assunsero nel primo dopoguerra il ruolo di forza antisistema. Sull’altro fronte il rapporto era più disteso, tanto che il sindacato filoitaliano e interclassista fu sempre l’interlocutore privilegiato ed ebbe accesso ai fondi erogati dal piano Erp a partire dal 1948”<sup>14</sup>. Questa circostanza trova ampio riscontro in diversi documenti consultabili negli archivi londinesi e nello specifico quelli del Foreign Office, cui uno in particolare spiega con toni compiacenti che

L’organizzazione sindacale non comunista, Camera del Lavoro (CdL) nel corso del 1951 ha guadagnato in prestigio. Il GMA ha contribuito a questo in modo scrupoloso, sostenendo la CdL in tutte le questioni di lavoro importanti. La CdL ha anche dato l’impressione di essere ben al corrente degli sviluppi delle questioni di lavoro. E raramente lascia la sua unione rivale, i comunisti Sindacati Unici (SU), prendere l’iniziativa nelle controversie di lavoro. In questo modo la CdL ha dimostrato di concentrarsi sulle reali problematiche del mondo del lavoro ed ha raggiunto un risultato maggiormente concreto rispetto ai concorrenti [...] che in materia sindacale sembrano inattivi<sup>15</sup>.

12 Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 “Comitato provinciale di Trieste”, Busta 111, Fascicolo 288 “Verbalì della Giunta esecutiva”, Seduta dell’Esecutivo provinciale del 12 marzo 1950.

13 Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 “Comitato provinciale di Trieste”, Busta 111, Fascicolo 288 “Verbalì della Giunta esecutiva”, Seduta dell’Esecutivo provinciale del 13 febbraio 1948.

14 Ivi, p. 37. V. anche D. ANDREOZZI, L. PANARITI, *L’economia in una regione nata dalla politica*, in *Storia d’Italia. Le Regioni dell’Unità a oggi*, cit., pp. 807-889.

15 “The non-Communist trade union organisation, Camera del Lavoro (C.d.L.) gained in prestige during 1951. A.M.G. contributed to this by scrupulously consulting the C.d.L. in all important labour matters. The C.d.L. also gave the impression of being well abreast of labour developments. It seldom let its rival union, the Communist Sindacati Unici (S.U.), take the lead in labour disputes. All the same time it contrived to concentrate its activities on the real labour grievances and gave more promise than its rival of achieving a concrete results. The S.U. was strangely inactive in genuine trade union matters. As an organ of the official Communist Party in Trieste, it had to devote much of its activities to political matters, such as attacks on Economic Co-operation Administration aid to Trieste, demands for the withdrawal of Allied forces, and

Questo perché i Sindacati Unici rappresentano un organo collaterale al Partito comunista ufficiale a Trieste, che ha dovuto dedicare gran parte del suo tempo alle questioni politiche, a partire dalle richieste di ritiro delle forze alleate e dall'aspra critica attorno alla situazione occupazionale. Così spiega ancora il Foreign Office: "Questa politica (dei SU Nda) è stata in gran parte inefficace, e, mentre è stata accettata dai seguaci del partito, aveva poca attrattiva per i lavoratori non comunisti. Il sindacato titoista, Sindacati Unici Classisti, è stato silente, tanto che sembrava che questa organizzazione avrebbe cessato presto di esistere"<sup>16</sup>.

La nota riferisce del 1951, momento in cui, già da tre anni, i Sindacati Unici si sono affrancati dal dominio titoista, monopolio dei microscopici Sindacati Unici Classisti, che dai primi hanno defezionato. Nel



*Sciopero indetto dalla CCdL per rivendicare l'italianità di Trieste. In prima linea, da sinistra, i Segretari Faliero Pinguentini, Giuseppe Bazzaro, Livio Novelli. Archivio CCdL-UIL Trieste, cit. in AA.VV., La Camera Confederale del Lavoro-UIL, sessant'anni di sindacato democratico a Trieste, cit., p. 31.*

criticism of the employment situation". National Archives London, FO 482-6, WE 1011/5, 11 febbraio 1952, da "Mr. Broad, Office of Political Adviser, Trieste" a "Mr. Eden, Foreign Office, London", Soggetto: "General correspondence No. 32, Trieste: annual review for 1951", in copia all'Ambasciata Britannica a Roma, Belgrado e Washington, p. 90.

<sup>16</sup> "This policy was largely ineffective, and, while it was accepted by party followers, it had little attraction for non-Communist workers. Scarcely anything was heard of the pro-Tito union, Sindacati Unici Classisti, and it seemed that this organisation would be allowed to go quickly out of existence". *Ivi*.

palcoscenico sindacale giuliano, in cui i Sindacati Unici rappresentano l'emanazione sindacale cominformista e i Sindacati Unici Classisti quella filo-jugoslava, la CCdL configura quale unico organismo filo-italiano e, almeno per il momento, indulgente nei confronti del GMA.

## 1. Regola numero uno: Italia

La CCdL assume posizioni schiettamente filo-italiane rivendicando al contempo la causa antifascista che la accomuna a sigle come il CLN e l'Associazione Partigiani Italiani (API), in contrapposizione all'Unione Antifascista Italo-Slava (UAIS), al Partito Comunista della Regione Giulia (PCRG), ai già menzionati Sindacati Unici e al Comitato di Liberazione della Città di Trieste. Da una parte, i democratici, baluardi della libertà; dall'altra, gli alfieri della dittatura rossa.

Questa dicotomia emerge con forza anche dal contenuto di un documento utilizzato dai tre fondatori del PCI della Venezia Giulia<sup>17</sup> ai fini della rendicontazione della situazione giuliana alla Direzione nazionale del PCI, che al riguardo così si esprime:

La popolazione italiana e i gruppi politici italiani vengono tuttora offesi mediante l'uso di una propaganda disonesta e menzognera tendente a dimostrare come tutto quanto si qualifichi italiano altro non sia che "fascista". Il sangue versato dalle centinaia di giovani italiani caduti durante la liberazione di Trieste, e la prova di coscienza democratica data in ogni circostanza dai partiti e dal C.L.N. sono elementi volutamente ignorati e denigrati da chi ha interesse a screditare la popolazione giuliana nella sua maggioranza davanti all'opinione pubblica mondiale. L'uso della menzogna nella propaganda venne ben presto integrato con l'uso della minaccia e della violenza. Le organizzazioni filo-slave (U.A.I.S., Comitato di Liberazione della Città di Trieste, P.C.G., Sindacati Unici, ecc.) non hanno mai pensato che nella Venezia Giulia la lotta politica venisse condotta secondo un baluardo democratico di giusta causa e di onesta opposizione di principi: essi hanno invece condotto una vera e propria azione di terrore nei riguardi di quelle organizzazioni italiane (C.L.N.,

17 Il PCIVG, fondato da Marco Pustetto, Claudio Villi e Riccardo Suman, rappresenta la forza politica comunista di orientamento filo-italiano, vicina, per quanto criticamente, al CLN triestino e alle altre organizzazioni democratiche antifasciste. Cfr. I. BUTTIGNON, *Trieste segreta. Dal 1945 al 1949*, Aracne, Roma, 2015, pp. 55-71. In corso di stampa al momento della stesura del presente contributo.



Associazione Partigiani Italiani), di quelle organizzazioni sindacali (Camera Confederale del Lavoro), da quegli Enti e di quelle persone che non volendo adeguarsi alla politica diretta o ordinata da Belgrado, hanno chiaramente una divergenza di punti di vista<sup>18</sup>.

In una tale cornice appare ovvio che le celebrazioni del Primo Maggio del '47 diventino terreno di scontro tra i sindacati democratici e quelli filo-jugoslavi. La CCdL si muove attraverso coordinate di concordia e pacificazione, proponendo addirittura l'utilizzo di bandiere rosse in alternativa a quelle nazionali italiana e jugoslava, per evitare che la manifestazione assuma carattere nazionale. I Sindacati Unici, invece, ancorati agli schemi del pensiero unico, rigettano la proposta perché ostinati a condurre la suprema battaglia in favore dell'annessione di Trieste alla Jugoslavia.

Non meraviglia quindi la segnalazione inviata da Moscatelli, Sottosegretario di Stato per l'assistenza ai reduci e partigiani della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in direzione del comunista Caprara circa la situazione delle celebrazioni del Primo Maggio del 1947:

La Camera del Lavoro propone di affidare tutta l'organizzazione di essi (festeggiamenti del Primo Maggio, N.d.A.) al C.C.I.S. (Comitato Centrale Intesa Sindacale), tesi alla quale non vollero accedere i Sindacati Unici. La Camera del Lavoro propose anche che in occasione del 1° Maggio si facesse uso esclusivo della bandiera rossa e si rinunciasse all'esposizione di quelle nazionali sia italiane che slave. La proposta era fatta con l'intenzione di evitare incidenti. Anche a questa tesi non vollero accedere i Sindacati Unici che sostenevano che in tale modo si voleva mascherare il vero volto della situazione locale, cioè la convivenza dei due gruppi etnici<sup>19</sup>.

La reazione dei Sindacati Unici appare in netto contrasto persino con la logica. In quel momento la coesistenza delle due bandiere nazio-

18 Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", Allegato "Situazione politica e sindacale" compilato dalla Segreteria organizzativa della Camera Confederale del Lavoro di Trieste e Provincia (*sic!*), con aggiunte a penna "Per Reale" e "da parte dell'avv. De Berti", p. 1585.

19 Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, "Trieste e Pola", Relazione compilata da Chiabov e inviata da Moscatelli, Sottosegretario di Stato per l'assistenza ai reduci e partigiani della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a Caprara, Prot. n. 4840/5, 8 maggio 1947, allegato "Il Primo Maggio 1947 a Trieste", p. 2.

nali in una manifestazione del genere non può che solleticare gli antagonismi tra la parte democratica e filo-italiana da una parte e quella filo-jugoslava dall'altra, la quale festeggia proprio il Primo Maggio come anniversario dell'occupazione (chiamata nella fattispecie "Liberazione") di Trieste da parte dell'Esercito di Tito.

## **2. La duplice rappresentanza sindacale come aberrazione causata dai filo-jugoslavi**

Come ben illustra il già citato allegato della relazione inviata alla Direzione nazionale del PCI dal PCI della Venezia Giulia, a Trieste esistono due organizzazioni sindacali che perseguono obiettivi che "in ambito sociale si differenziano ben poco". Il motivo di questa assurda bipartizione è che i Sindacati Unici hanno "funzioni prevalentemente politiche" e hanno "sempre agito di comune accordo con tutte le altre Organizzazioni filo-jugoslave esistenti nella Venezia Giulia", mentre "è possibile documentare l'assoluta indipendenza della Camera del lavoro da qualsiasi ente politico, locale e nazionale": costituisce una prova di ciò il fatto che la Camera del Lavoro si è resa autonoma anche dalle iniziative di sciopero del CLN<sup>20</sup>.

"I tentativi effettuati dalla Camera del lavoro per giungere ad una collaborazione tra le due Organizzazioni sindacali sono risultati vani" perché i Sindacati Unici reagiscono a colpi di "una lotta anti-italiana, combattuta con i metodi [...] che vanno dalla calunnia sistematica alla sobillazione ed all'avvelenamento della coscienza di una parte dei lavoratori"<sup>21</sup>.

I Sindacati Unici appaiono quindi alla stregua di una costola dell'OZNA, soprattutto perché utilizzano "squadre stipendiate" per "intimidire i compagni di lavoro"<sup>22</sup>. A questo proposito, la relazione prosegue evidenziando che "le Direzioni delle Aziende intervengono molto raramente con qualche timido tentativo di ripristino dell'ordine e delle disciplina";

20 Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", Allegato "Situazione politica e sindacale" compilato dalla Segreteria organizzativa della Camera Confederale del Lavoro di Trieste e Provincia (*sic!*), con aggiunte a penna "Per Reale" e "da parte dell'avv. De Berti", p. 1586.

21 *Ibidem*.

22 *Ivi*, p. 1587.

questo perché sono “in gran parte compromesse con il passato regime” e “non godono della fiducia dei lavoratori”<sup>23</sup>. Ecco allora che grazie alla coda di paglia dei *padroni* “i colpevoli restano praticamente impuniti”<sup>24</sup>.

Il documento ricorda anche che

nel maggio del 1945 la buona parte dei lavoratori di Trieste era stata costretta ad iscriversi ai Sindacati Unici, unica organizzazione [...] autorizzata dalle truppe jugoslave di occupazione. Nel luglio del '45, con la costituzione dei Sindacati Giuliani, i lavoratori si defilarono dalla predetta organizzazione. I Sindacati Giuliani chiesero ed ottennero il riconoscimento [...] da parte della Confederazione Generale Italiana del Lavoro e istituirono la Camera Confederale del Lavoro di Trieste e Provincia. Il passaggio dei lavoratori da una organizzazione all'altra è avvenuto particolarmente in occasione di scioperi di carattere politico, ai quali molti lavoratori erano costretti ad aderire, con relativo immediato danno economico, per evitare rappresaglie<sup>25</sup>.

Ecco che la relazione contrappone i metodi democratici e libertari del CLN e delle sigle amiche, tra cui la CCdL e il PCIVG, a quelli violenti e dittatoriali dei Sindacati Unici:

A seguito dell'aggressione subita dai ciclisti del Giro d'Italia il 30 giugno 1946 - aggressione voluta dalle organizzazioni filo-slave - si sviluppò a Trieste una spontanea reazione. Il C.L.N. allo scopo di inquadrare le azioni individuali o di gruppi in un legale movimento di disapprovazione, proclamò uno sciopero di protesta di un giorno e rese nota la sua decisione per mezzo del manifesto [...]<sup>26</sup>.

La CCdL riconosce e assicura ai lavoratori la libera scelta di aderire o meno allo sciopero, contrariamente a quanto fanno le organizzazioni filo-jugoslave con i loro metodi vincolanti, coercitivi e violenti. Chi non esegue gli ordini perentori delle squadracce di Tito viene malmenato fino addirittura a essere ucciso.

23 Ibidem.

24 Ibidem.

25 Ibidem.

26 Ivi, p. 1588.

Vale la pena riportare il bilancio dello sciopero dei dodici giorni: “due uccisioni, una ventina di attentati, [...] un incalcolabile numero di violenze e minacce”<sup>27</sup>. Quali sono stati gli scopi di quello sciopero? “Gli scopi ‘dichiarati’ erano palesemente demagogici e dovevano servire unicamente ad agitare la massa per poterla lanciare al momento opportuno in un’azione di forza”<sup>28</sup>. Lo sciopero ha rappresentato “perciò una prova generale” da parte della “quinta colonna di Tito”<sup>29</sup> tutta tesa a coadiuvare il colpo di mano su Trieste da parte della Jugoslavia<sup>30</sup>.

### 3. Una sonora reprimenda al GMA

Mentre “nei primi tempi, successivi alla costituzione del G.M.A.” è parso che la libertà “profondamente intaccata dall’amministrazione jugoslava nel maggio”, sia stata ripristinata, “trascorsi alcuni mesi, [...] le Organizzazioni facenti capo all’U.A.I.S. (strumento locale del Governo jugoslavo) orientarono verso il tentativo di impedire agli italiani ogni forma di vita politica e sindacale. La mancanza di energia da parte dell’Autorità amministratrice fiduciaria, che ha lasciato impunte quasi tutte le infrazioni alla legge, ha impedito lo sfaldamento delle suddette Organizzazioni”<sup>31</sup>.

La “salvaguardia delle più elementari libertà” dovrebbe essere l’obiettivo “principale dei rappresentanti del Governo inglese ed americano” che quindi dovrebbero contrastare la “condotta illegale di una minoranza della popolazione locale che [...] appoggiati (*sic!*) e sovvenzionati (*sic!*) da un Governo estero, si accanisce in un’azione violenta, in alcuni casi spinta fino all’assassinio contro tanti lavoratori”. Ecco quindi che

27 Ivi, p. 1589.

28 Ibidem.

29 Ivi, p. 1560.

30 W. KLINGER, I. BUTTIGNON, “L’invasione jugoslava della Zona A nel 1947. Un’ipotesi confermata”, in AA.VV., *E se tornano i titini?*, a cura della Lega Nazionale, Luglio editore, Trieste, 2015, pp. 91-98.

31 Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Microfilm 111, “Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano”, Allegato “Situazione politica e sindacale” compilato dalla Segreteria organizzativa della Camera Confederale del Lavoro di Trieste e Provincia (*sic!*), con aggiunte a penna “Per Reale” e “da parte dell’avv. De Berti”, pp. 1586-1587.

si rende di conseguenza necessaria un'energica protesta, indirizzata ai Governi responsabili dell'amministrazione fiduciaria, basata su un preciso atto di accusa contro l'instaurazione di un regime di terrore e di intollerabile soffocamento delle libertà alle quali tutti i lavoratori sentono di avere diritto dopo tante sofferenze patite nel passato<sup>32</sup>.

Insomma, la colpa è del GMA se “ogni occasione per inscenare scioperi politici [...] viene adottata al solo scopo di tenere in agitazione le masse. Chi si oppone viene immediatamente minacciato di rappresaglie ed alle minacce seguono i fatti”, perché “il GMA assiste e sa, ma non provvede”<sup>33</sup>.

Eventuali reazioni difensive da parte dei lavoratori intimiditi e sopraffatti diventano quindi legittime: “Questo stato di cose porta ad una situazione per cui alla maggioranza della popolazione è vietato l'uso delle libertà: essa è stata costretta, in determinate circostanze a considerare la possibilità di reagire spontaneamente, non trovando nelle Autorità il necessario presidio contro le illegalità”<sup>34</sup>.

A proposito di “autorità”, il documento, in un suo capitolo dall'eloquente titolo “Il G.M.A. subisce” denuncia i ritardi del GMA nel dichiarare illegale lo sciopero dei dodici giorni:

lo sciopero era in atto da cinque giorni quando esso fu dichiarato illegale dal G.M.A. [...] di tutta coscienza crediamo di poter affermare che la azione del G.M.A. è stata nel suo complesso molto debole. [...] Forse è più facile per il G.M.A. infierire contro gli Italiani che sono indifesi che contro gli Slavi che hanno alle loro spalle una potenza militare e di questo fatto è bene che gli Italiani ne siano avvertiti affinché l'opinione pubblica ne tragga le conclusioni circa il comportamento da tenere nel prossimo futuro<sup>35</sup>.

Il capitolo termina descrivendo le tre fasi d'azione dell'UAIS, anche in riferimento alla sterile reazione promossa dal GMA. Si parla di una prima fase propagandistica, che “si dimostrò insufficiente poiché non

32 Ivi, p. 1586.

33 Ivi, p. 1587.

34 Ibidem.

35 Ivi, p. 1591.

venne raggiunto l'esito sperato", alla quale segue una seconda, durante la quale "si ricorse alle violenze ed al sabotaggio e si uccisero due pacifici operai mentre ritornavano dal lavoro": le organizzazioni filo-jugoslave constatano allora che "tale procedura tollerata dal G.M.A. poteva dare frutti ben più concreti che non l'uso della semplice propaganda"<sup>36</sup>.

La terza e ultima fase rappresenta quella della "soddisfazione morale e materiale degli scioperanti - che troppo tardi si accorsero di essere stati gabbati - [...] che la caratterizza da azioni repressive a carico di coloro che avevano lavorato e da distribuzioni di viveri, quelli inviati dall'U.N.R.R.A. alla Jugoslavia vennero distribuiti a parziale sconto del danno subito [...] in conseguenza dello sciopero"<sup>37</sup>.

La relazione ripercorre quindi il continuum di violenze perpetrate nel corso della seconda e della terza fase<sup>38</sup>:

subito dopo il termine dello sciopero le Organizzazioni filo-slave incitarono la parte dei lavoratori da loro guidata contro i compagni che avevano lavorato. Al Cantiere S. Marco venne assalita la sede della Commissione Interna, si distrussero tutti i documenti in essa contenuti e si percossero a sangue o si ferirono gli operai che stavano svolgendo le loro normali attività sindacali. Al Cantiere di Monfalcone [...] si abbandonarono alla più sfacciata violenza.

Tornano quindi a fioccare le colpe del GMA, in questa fase che ricorda le peggiori ondate squadriste: "La Direzione dei Cantieri, al momento priva di ogni altra possibilità e mancando dell'appoggio del G.M.A. si vede costretta a dichiarare la 'serrata' per evitare altrimenti disordini ed incidenti ancora più gravi. Intervenne allora il G.M.A. assumendo il controllo del Cantiere S. Marco e del Cantiere di Monfalcone"<sup>39</sup>.

Il GMA interviene quindi in modo tardivo e solo perché costretto dal provvedimento estremo preso dalla Direzione dei Cantieri: la serrata. Diversamente - suggerisce la relazione della Camera del Lavoro di Trieste - il GMA non sarebbe intervenuto a sedare le azioni irose e brutali delle centrali sindacali filo-jugoslave.

36 Ivi, p. 1592.

37 Ibidem.

38 Ivi, p. 1593.

39 Ibidem.

In ogni caso, “non appena il G.M.A. restituisce alla Direzione dei Cantieri la responsabilità dell’ordine e della disciplina, torna a mancare la pace e la tranquillità nei posti di lavoro”<sup>40</sup>. La descrizione dei fatti evidenzia quindi la leggerezza, per non dire la colpevole imprudenza, degli anglo-americani, che riconsegnano la gestione dell’ordine al patronato, assolutamente incapace di garantire una pacifica convivenza negli ambienti di lavoro.

La colpa del GMA è in realtà molto più ampia e si riconduce alle sue noncuranza e indifferenza di fondo rispetto a una situazione che i sindacati democratici documentano in questo modo: “In generale dalla obiettiva osservazione di tutti gli incidenti accaduti, degli scioperi, delle uccisioni, degli attentati dinamitardi si ricava la precisa impressione che tutta la vita della zona di irretita da un’organizzazione terroristica le cui maglie si infittiscono sempre di più e che lentamente raggiungono tutti i campi e tutti i settori”<sup>41</sup>. Dove sono gli Alleati, quindi, quando la quinta colonna di Tito colpisce i democratici e prolifica? Perché non intervengono? Ecco quindi l’invettiva:

Combattere tale organizzazione dovrebbe essere compito delle Autorità. Ma siccome i terroristi si servono per i loro fini anche della lotta sindacale trasformando le richieste economico-sociali in aperta violenza organizzata ed in terrore esercitato a danno di coloro che non vogliono rinunciare a pensare con la propria testa, non rimane altra via che denunciare pubblicamente gli avvenimenti affinché i lavoratori singolarmente traggano le conclusioni dai fatti. [...] L’elenco delle violenze si allunga ogni giorno<sup>42</sup>.

La relazione termina con un lunghissimo elenco di violenze di ogni tipo perpetrate ai danni di lavoratori che vengono sprangati, bastonati, percossi, picchiati, minacciati di morte, che vedono le loro sedi distrutte dalle squadre dell’UAIS. “La Voce Libera” del 19 agosto ‘46 documenta omicidi, tentati omicidi e attentati terroristici perpetrati dalle organizzazioni filo-jugoslave. Il resoconto, asciutto e obiettivo, s’intitola “Nove assassini, quaranta mancati omicidi e cinquanta attentati terroristici ne-

40 Ibid.

41 Ibid.

42 Ivi, p. 1594.

gli ultimi due mesi”<sup>43</sup> e restituisce quanto la stessa relazione della CCdL, che il PCI della Venezia Giulia fa propria, comprova.

Infine, il documento illustra sia l’azione diretta dei segretari della Camera del Lavoro presso il Ten Col. Smuts, Commissario di Zona, per protestare contro “azioni organizzate e condotte ai danni di pacifici lavoratori” già durante lo sciopero, sia la mozione indirizzata al Col. Bowman, Ufficiale Superiore agli Affari Civili, in data 17 luglio, sia infine la protesta inviata alla Confederazione Italiana del Lavoro<sup>44</sup>.

La mozione indirizzata a Bowman assume toni decisi e fortemente polemici nei confronti delle misure inadeguate e insufficienti esperite dal GMA:

La Camera del Lavoro ELEVLA LA SUA ENERGICA PROTESTA NEI RIGUARDI DEGLI ORGANI DEL G.M.A. che nno (*sic!*) hanno affrontato con la dovuta serietà ad energia una situazione così grave e delicata; che non hanno evitato alla zona un rilevante danno economico; che non hanno immediatamente ristabilito l’ordie (*sic!*) e la sicurezza ovunque venisse turbata; che non hanno prevenuto le azioni terroristiche; che non hanno punito i responsabili ed i colpevoli; che non hanno condotto a termine l’epurazione tra i dirigenti degli stabilimenti industriali, sostituendo i compromessi con il regime fascista con tecnici capaci e politicamente ineccepibili e dotati, di conseguenza, della necessaria autorità; che non hanno tutelato la LIBERTA’ DI LAVORO E QUINDI L’INTERESSE DEI LAVORATORI; LI INVITA A CONSIDERARE a) la gravissima responsabilità che si sono assunti ponendo una parte della popolazione in condizioni di dover ricorrere a mezzi propri di difesa; b) la gravissima responsabilità che verranno ad assumersi se continueranno a lasciare libero il campo ai facinorosi ed ai violenti, ponendo una parte della popolazione - pacifica e dedita esclusivamente al proprio lavoro - in condizioni tali da dover considerare l’opportunità di organizzarsi per provvedere alla tutela dei propri diritti e delle NECESSARIE LIBERTA’ CUI ASPIRANO TUTTE LE PERSONE CIVILI<sup>45</sup>.

43 *Nove assassini, quaranta mancati omicidi e cinquanta attentati terroristicci negli ultimi due mesi*, in “La Voce Libera”, 19 agosto 1946.

44 Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Microfilm 111, “Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano”, Allegato “Situazione politica e sindacale” compilato dalla Segreteria organizzativa della Camera Confederale del Lavoro di Trieste e Provincia (*sic!*), con aggiunte a penna “Per Reale” e “da parte dell’avv. De Berti”, pp. 1601-1603.

45 Ivi, p. 1602.



La protesta alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, affinché sia trasmessa alla Federazione Sindacale Mondiale, si conclude invece così:

A tutela della nostra azione, che è sempre stata prudente e che mai ha trasceso in lotta politica, ed a salvaguardia delle migliori tradizioni del sindacalismo italiano, Vi preghiamo rivolgere (*sic!*) una vibrata protesta alla Federazione Sindacale Mondiale contro le violenze che abbiamo patito, e denunciare le responsabilità che si assumono per il futuro i Sindacati Unici, se persisteranno nel coinvolgere i lavoratori in lotte politiche del più sfrenato nazionalismo<sup>46</sup>.

A fronte della cieca violenza titoista, il sindacato democratico decide di reagire esclusivamente sul piano diplomatico, denunciando la situazione dapprima ai governanti della Zona A, e in seguito, considerato anche il patente disinteresse di questi rispetto alla questione, alle autorità nazionali e internazionali. La CCdL evita pertanto di organizzare a sua volta, anche solo a titolo difensivo, squadre d'azione anti-jugoslave che avrebbero certamente portato nel baratro una situazione già grandemente precaria e labile sul piano dell'incolumità dei lavoratori democratici.

#### **4. Il “lavoro tricolore” e il GMA. Una storia di incomprensioni**

Sono rapporti difficili, quelli intessuti tra la CCdL e il GMA. Rapporti caratterizzati da una profonda incomprensione dettata principalmente dal fatto che gli anglo-americani abbandonano il sindacato democratico agli attacchi dei Sindacati Unici, che da soli o unitamente alle altre sigle filo-jugoslave aggrediscono violentemente chi non condivide le loro idee e i loro metodi.

La CGIL nazionale e la Federazione Sindacale Mondiale<sup>47</sup>, da parte loro, non comprendono a fondo il dramma nazionale che si consuma nella Venezia Giulia e più specificamente nella Zona A. O, forse, le regole del gioco diplomatico internazionale impongono di ignorarlo.

<sup>46</sup> Ivi, p. 1603.

<sup>47</sup> E. BIANCHIN, *I tentativi d'intesa sindacale nella Venezia Giulia del Secondo Dopoguerra* (saggio), cit., p. 4.

L'insistente proposta di fusione della CCdL con i Sindacati Unici, mossa proprio dalla CGIL e dalla FSM, rivela quanto poco, da Roma e in generale dal resto del mondo, si comprenda o peggio si conosca la veemenza di parte filo-jugoslava.

Ed è proprio a causa dell'aggressività titoista che la struttura paritetica nominata Comitato Centrale d'Intesa Sindacale non evolverà in un unico soggetto sindacale come da *desiderata* dalla CGIL e della FSM.

D'altra parte, l'Ufficio Zone di Confine rivolge contributi importanti alla CCdL, pari a Lire 3.000.000 mensile per periodi apprezzabili, superata in questo senso solo dal CLN dell'Istria (che incassa mensilmente quote che oscillano dai 5.500.000 ai 6.500.000 di lire), probabilmente perché il Governo confida nell'efficacia delle sue iniziative in favore dell'italianità<sup>48</sup>.

Resta innegabile che la CCdL si insinui nel novero patriottico democratico che costituisce l'habitat naturale di altre organizzazioni, come il CLN giuliano, l'API e il PCIVG. La compagine politica ricalca, in tutti e quattro i casi, posizioni e uomini progressisti che pongono la questione dell'italianità al di sopra degli altri punti programmatici "classici", ma che rappresentano l'alternativa tricolore alla convergenza di destra composta da sigle come il MSI, l'Uomo Qualunque, il PNM, una parte dei liberali e, soprattutto in alcuni periodi, la Lega Nazionale e l'ANVGD.

Nonostante i dissapori di fondo con il GMA, questi considera la CCdL un partner imprescindibile. Sullivan riconosce la sinistra moderata come la "giusta alternativa", lontana tanto dal nazionalismo slavocomunista che da quello neofascista italiano, oltre che dall'indipendentismo, spesso e volentieri filo-jugoslavo<sup>49</sup>. Ciò è coerente con la simpatia

48 Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 200/3992-655, dd. 25 luglio 1950, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste. Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva dd. 2 gennaio 1951, di oggetto: "Spese di propaganda di italianità: sovvenzioni relative al mese di dicembre 1950", della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste. Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 200/1974, dd. 23 marzo 1951, di oggetto: "Spese di propaganda di italianità: sovvenzioni relative al mese di marzo 1951", della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste.

49 "La Voce Libera" ceased publication on July 30 following the cessation of the supply of funds from the Italian Government [...]. In spite of its defects, it was the only daily paper of moderate left views

espressa dagli anglo-americani alla Camera del Lavoro e il sostegno alla stessa offerto, visto che i sindacati confederali a Trieste riflettono massimamente una linea di centro-sinistra vicina a quella della sinistra democristiana, dei repubblicani e dei socialdemocratici<sup>50</sup>.

### **5. Dall'intesa alla guerra senza quartiere. Il tradimento anglo-americano nei confronti del sindacato democratico raccontata da "Il Lavoro"**

La rivista di riferimento della CCdL, "Il Lavoro", esprime una linea editoriale riassumibile in poche ma sostanziali coordinate: l'ostilità nei confronti della Jugoslavia<sup>51</sup> e delle strutture che a questa afferiscono, a partire dai diretti concorrenti Sindacati Unici; la repulsione contro ogni tipo di dittatura e di regime che sopprime le libertà<sup>52</sup>; gli attacchi in direzione degli indipendentisti, considerati uomini al soldo degli interessi nazionalisti di Tito o di altri "centri d'affari": in ogni caso lontani dai diritti economici e civili dei lavoratori giuliani<sup>53</sup>; lo schietto antifascismo, accompagnato da

published in Trieste and its disappearance leaves a clear field, so far as locally produced papers are concerned, to ultra Nationalist organs both pro-Tito communist and Italian irredentist with a Fascist tinge, as well as to the 'independentist' press which is largely subsidised from Yugoslavia". National Archives London, FO 371-78628, R 7727/1013/90, Savingram n. 39, 5 agosto 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affairs, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 30<sup>th</sup> July to 5<sup>th</sup> August, 1949", p. 2.

50 "The coordination committee (Giunta d'Intesa) of the Italian political parties has vainly appealed to Rome against the decision to terminate its activities and to substitute therefor a commission with limited liaison functions which will handle political questions only with the Italian Mission in Trieste". National Archives London, FO 371-78628, R 7727/1013/90, Savingram n. 39, 5 agosto 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affairs, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 30<sup>th</sup> July to 5<sup>th</sup> August, 1949", p. 3.

51 L'antipatia è grandemente ricambiata. Paradigmatico in questo senso è il congresso sindacale di Zagabria, in cui non sono "invitati, né presenti, i sindacati liberi d'Austria e d'Italia". Il motivo è presto spiegato: "Il governo di Tito ha mire territoriali tanto contro l'Austria che contro l'Italia. Nel caso dell'Italia, la dittatura di Tito è giunta fino al punto di arraffare territorio indubbiamente italiano". Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Tito e il sindacalismo libero mondiale", in *Il Lavoro*, n. 239, 30 marzo 1952, p. 1.

52 V. per esempio l'articolo contro la brutale dittatura spagnola di Franco: "Coloro che ignorano la terribile situazione del popolo spagnolo, e particolarmente dei lavoratori, e che hanno potuto leggere le dichiarazioni fatte recentemente dal gen. Franco costituiscono un monumento di cinismo [...]". Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Il paradiso franchista e i lavoratori spagnoli", in *Il Lavoro*, n. 195, 31 marzo 1951, o l'articolo contro la tirannide comunista coreana: "I lavoratori democratici condannano l'aggressione comunista in Corea", in *Il Lavoro*, n. 165, 6 agosto 1950.

53 V. per esempio: "Perché, invece di trovare in ogni evenienza motivo di esaltare il padrone belgradese, i compiacenti cronisti del 'Corriere' ('Corriere di Trieste', Nda) non spezzano una lancia in favore della legge Fanfani? Scontenterebbero sì il padrone, ma difenderebbero gli interessi dei lavoratori. È colpa nostra forse se gli interessi di Tito non sono quelli dei triestini?". Archivio della CCdL-UIL provinciale

un deciso sostegno al CLN<sup>54</sup> e dalle rivendicazioni della sua Liberazione di Trieste del 30 aprile 1945, contrapposta all'occupazione della Città del giorno dopo da parte delle forze jugoslave, considerata "finta liberazione"<sup>55</sup>; il formidabile patriottismo: tratto che accompagna tutta la storia della rivista<sup>56</sup>; l'iniziale intesa con il GMA, accordata prima ai britannici e successivamente agli statunitensi, che poi sfocia in una brutale rottura.

Nei paragrafi che seguono ci concentreremo più specificamente su quest'ultimo punto, che riflette un rapporto nato inizialmente dalla comune matrice democratica, anticomunista e cooperativista, e guastato dagli eccessi liberticidi da parte dei governanti che, soprattutto per mano britannica, giungono a soffocare nel sangue i sentimenti di italianità ampiamente condivisi dalla CCdL.

Tuttavia, tra i diversi gruppi filo-italiani, quello sindacale democratico rappresenta il prediletto da parte del GMA. La centrale sindacale giuliana è senza dubbio l'amico naturale degli anglo-americani, che lo sostengono in funzione anticomunista. Ai loro occhi, è proprio l'avversione militante contro i Sindacati Unici che contraddistingue la "garanzia di fabbrica" dei Sindacati Giuliani, poi CCdL: aiutarli significa sottrarre dal controllo dei filo-jugoslavi, o comunque dei comunisti, un'apprezzabile quota di lavoratori giuliani. Il tratto dell'anticomunismo, che va quindi visto da vicino, è l'argomento del prossimo capitolo.

### **5.1. Contro la Jugoslavia e i Sindacati Unici. La garanzia anticomunista congeniale agli Alleati**

Gli articoli di chiara marca anti-jugoslava rappresentano, come dicevamo, una costante piuttosto frequente nelle colonne de "Il Lavoro",

di Trieste, "Affitti e indipendentismo", in *Il Lavoro*, n. 236, 9 marzo 1952.

<sup>54</sup> V. per esempio: Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "I tempi eroici del 1945", in *Il Lavoro*, n. 174, 15 ottobre 1950.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> V. per esempio, l'articolo in favore dell'applicazione della Nota Tripartita: Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Soluzione integrale del problema del T.L.T.", in *Il Lavoro*, n. 240, 6 aprile 1952. V. anche, in merito del ritorno in Italia di Trieste: *Italia-Trieste-Italia*, Numero straordinario, 6 ottobre 1954, p. 1; Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "I lavoratori liberi e democratici di Trieste, esultanti per il ritorno della loro città in seno alla Madre Patria, porgono il più affettuoso e commosso benvenuto ai soldati d'Italia", 26 ottobre 1954, n. 343, 24 ottobre 1954, p.1; Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "L'arrivo del risorto Esercito Italiano è il segno della nostra seconda redenzione", in *Il Lavoro*, n. 344, 31 ottobre 1954, p. 1; Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Nobile terra d'Istria non può essere questo il tuo definitivo destino...", n. 344, 31 ottobre 1954, p. 1.

che non lesina a chiamare “assassini” i “titini”<sup>57</sup>. L’articolo che spende tale epiteto descrive nel seguente modo la circostanza che ampiamente lo giustifica:

Un altro lavoratore, il pescatore chioggiotto DINO Bullo, è stato vilmente assassinato da uno sgherro della polizia jugoslava, mentre attento al suo lavoro, aveva gettato le reti a 25 miglia da Parenzo. La fredda premeditata uccisione non fa che rispecchiare la precisa terroristica direttiva politica dell’O.Z.N.A., fondata sull’odio e cresciuta sulle dichiarazioni e sugli sciovinistici discorsi del ministro jugoslavo Kardelj. Non era il ‘San Marco’, l’imbarcazione comandata dal povero Bullo, nelle acque territoriali jugoslave, non aveva il Bullo velleità offensive, non minacciava, il lavoratore chioggiotto, l’armatissima imbarcazione delle (*sic!*) polizia jugoslava. [...] I lavoratori di Trieste e la Camera Confederale del Lavoro inchinano le loro bandiere di fronte al corpo assassinato di un componente la loro famiglia e s’associano al dolore del popolo di Chioggia oggi in gramaglie, di fronte ad un suo lavoratore caduto, non per la inclemenza del mare, ma per quella di un assassino titino<sup>58</sup>.

Non mancano articoli sarcastici sulle “elezioni farsa” in Jugoslavia dove, come ai tempi del fascismo, gli elettori sono posti di fronte a un bivio: con noi o contro di noi. Durante il fascismo esistevano due liste, nell’epopea titina due urne<sup>59</sup>; *mutatis mutandis*. Né scarseggiano i titoli in caratteri maiuscoli e in prima pagina dove si parla di scioperi “contro le barbare violenze titine in Zona B”, sempre riferite alle elezioni: “La Camera del Lavoro, di fronte al perpetuarsi delle violenze titine contro i lavoratori e i cittadini tutti della Zona B che, durante le così dette elezioni del giorno 16 hanno manifestato la loro avversione contro l’oppressore di Belgrado e il loro attaccamento alla madre Patria, invita i lavoratori e tutta la cittadinanza a sospendere il lavoro ed ogni attività dalle ore 10 alle ore 10.30 di sabato”<sup>60</sup>.

57 “Titini assassini”, in *Il Lavoro*, n. 145, 12 marzo 1950, p.1.

58 *Ibidem*.

59 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, “Democrazia... estremista”, in *Il Lavoro*, n. 150, 16 aprile 1950, p.1.

60 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, “Protesta dei lavoratori contro le barbare violenze titine in Zona B”, in *Il Lavoro*, n. 151, 23 aprile 1950, p. 1.

A questo proposito vale ricordare la solidarietà che la CCdL esprime ai “fratelli istriani”, condannando senza riserve i “metodi brutali e di schietta marca totalitaria adottati dai governanti jugoslavi a danno degli istriani della Zona B”<sup>61</sup>. Da parte loro, “i rappresentanti della C.C.d.L. hanno già inviato a tutti i componenti quel Comitato Esecutivo (della Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi, Nda) un congruo numero di esemplari della relazione sulla situazione dei lavoratori della zona B edita a cura della nostra organizzazione nel mese di aprile”<sup>62</sup>. A seguito di questa sollecitazione, l’Esecutivo della Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi “tratterà il problema a Bruxelles”<sup>63</sup>. A ciò segue la mozione di quest’organismo sindacale internazionale che esprime solidarietà ai “fratelli istriani”<sup>64</sup>. La rivista continua gli appelli sullo stile del titolo “Si tolga a Tito la Zona B”, in cui il dittatore jugoslavo è chiamato “duchetto”<sup>65</sup>.

Accanto alla recisa condanna nei confronti della Jugoslavia si staglia lo scontro con i Sindacati Unici, rispetto ai quali la CCdL si è più volte resa disponibile al dialogo e, come abbiamo visto, alla partecipazione congiunta a iniziative come la manifestazione del Primo Maggio. Il dialogo però diventa utopistico dopo che, proprio durante quella ricorrenza, i “‘compagni’ dei Sindacati Unici [...] a tutti i costi vollero manifestare sotto le varie bandiere stellate nazionali rompendo così l’unità della manifestazione”<sup>66</sup>. Ecco quindi che “non desiderano i lavoratori democratici l’unità organizzativa. Il ricordo dei misfatti è troppo fresco. Troppi sopprusi (*sic!*) hanno sofferto gli operai dei cantieri, i lavoratori dello jufificio, tutti gli italiani di Trieste”<sup>67</sup>. L’articolo “Coerenza, compagno!” termina con una reprimenda all’ex filo-jugoslavo ed ex capo dell’UAIS Francesco Gasperini che lamenta su “Unità Operaia” la mancata fusione tra i Sindacati Unici e la CCdL: “Guarda la nostra strada,

61 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, “*Libertà: è questo l’anelito che la C.C.d.L. esprimerà per i fratelli istriani in un comizio all’“Adriano” di Roma*”, in *Il Lavoro*, n. 155, 21 maggio 1950, p. 1.

62 *Ibidem*.

63 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, “*Appello alla solidarietà internazionale per liberare i lavoratori della Zona B*”, in *Il Lavoro*, n. 156, 28 maggio 1950.

64 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, “*50 milioni di lavoratori solidali con i fratelli istriani. L’Internazionale Sindacale Libera per il ripristino delle libertà conculcate - L’intervento all’O.N.U. e presso i Governi*”, in *Il Lavoro*, n. 157, 4 giugno 1950.

65 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, “*Si tolga a Tito la Zona B*”, in *Il Lavoro*, n. 296, 13 settembre 1953, p. 1.

66 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, Carlo Fabricci, “*Coerenza, compagno!*”, in *Il Lavoro*, n. 152, 1° maggio 1950, p. 5.

67 *Ibidem*.

caro compagno, ciò che affermammo nel lontano 1945 nei confronti di Tito è oggi da voi stessi accettato, noi nulla abbiamo cambiato. La via di allora è quella d'oggi: seguita perché trionfi la libertà di lavoro e d'idee, perché Trieste rimanga italiana, per il bene dei lavoratori"<sup>68</sup>.

Un altro trafiletto svela la ratio dell'attività dei sindacati comunisti a Trieste: "In cinque anni poche volte l'unico, il vero motivo dell'azione dei Sindacati Unici è stato l'interesse dei lavoratori, mentre, di contro, troppe volte il gioco era politico e nascondeva le finalità del partito comunista"<sup>69</sup>. Storicamente, "la C.C.d.L. vide profilarsi sempre più chiara la manovra dei S.U. tendente a realizzare, al posto di una libera fusione, un assorbimento della nostra Organizzazione sindacale"<sup>70</sup>.

Ciò implica che

Nessuna unità d'azione è possibile con i responsabili della tragedia delle genti giulie. Ricordatevi che domani, come ieri, saranno pronti a servire nuovamente Tito; che oggi, come sempre, sono i traditori del popolo. Mettete alla gogna questi sfruttatori delle vostre sofferenze, abbandonateli al loro vergognoso passato di violenze, di tradimenti, di odio antitaliano. [...] Di fronte al perenne trasformismo di questi camaleonti politici sta la linearità d'azione della Camera Confederale del Lavoro. Contro l'occupazione jugoslava della Venezia Giulia, contro l'infame baratto proposto da Togliatti, contro l'oppressione titina in Zona B; contro la spartizione delle due Zone, la Camera Confederale del Lavoro ha in ogni tempo sostenuto il ritorno di tutto il cosiddetto T.L.T. all'Italia<sup>71</sup>.

Mentre i rapporti con il sindacato comunista nascono tesi e terminano peggio, le relazioni con il GMA iniziano sotto i migliori auspici, si incrinano durante lo sciopero dei dodici giorni, conoscono un recupero dal '48, ma deteriorano in modo irreparabile a causa delle feroci reazioni della polizia civile coordinata dai governanti alla causa italiana nel corso del biennio '52-'53, come ora vedremo.

68 Ibid.

69 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "L'unità e "l'Unità"", in *Il Lavoro*, n. 168, 27 agosto 1950, p.1.

70 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Rapporti con i Sindacati Unici. Il Comitato Centrale d'Intesa Sindacale", in *Il Lavoro*, n. 174, 15 ottobre 1950.

71 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "I veri responsabili della tragedia giuliana", in *Il Lavoro*, n. 334, 18 luglio 1954, p. 1.

## 5.2. L'inizio della fine. I fatti del marzo '52 e il nuovo corso antibritannico

Dalle colonne de "Il Lavoro" ben si colgono i generosi spazi concessi agli autori inglesi e americani, oltre alle questioni inerenti l'occupazione nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Nell'articolo *Il compito dei Consigli Sindacali Britannici* si pone efficacemente all'attenzione del lettore il principio di libertà democratica che regna nelle strutture sindacali britanniche: "L'aspetto principale della organizzazione dei Consigli Sindacali è costituito forse dal suo carattere volontario. La maggior parte dei sindacati raccomandano ai loro uffici locali di iscriversi ai Consigli Sindacali, ma sono pochi quelli che impartiscono vere e proprie istruzioni al riguardo"<sup>72</sup>. Degno di nota è anche l'articolo *Posizione giuridica dei sindacati britannici*, che parla anche della posizione dello sciopero e dell'incorporamento delle unioni: tutti modelli ottimali secondo la CCdL, perché esprimono valori e principi pluralistici. Da ciò si evince una tendenziale benevolenza nei confronti del mondo sindacale del Regno Unito<sup>73</sup>.

Molteplici, come dicevamo, appaiono gli articoli firmati da penne britanniche come *Assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro in Inghilterra*, di Allan Flanders, esperto di relazioni industriali e teorico del socialismo etico<sup>74</sup>; *Il "Piano di partecipazione nazionale" dei cooperatori inglesi*, di J. A. Hongh<sup>75</sup>; *I sindacati delle colonie britanniche*, di Ray Boyfield, sindacalista ed esperto sindacale<sup>76</sup>.

Alcuni articoli pongono in buona luce il Gen. T. S. Airey e alcuni vertici del GMA<sup>77</sup>, altri il movimento cooperativo inglese, altri ancora la

72 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Il compito dei consigli sindacali britannici", in *Il Lavoro*, n. 145, 12 marzo 1950, p. 3.

73 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Posizione giuridica dei sindacati britannici", in *Il Lavoro*, n. 144, 5 marzo 1950, p. 3.

74 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, Allan Flanders, "Assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro in Inghilterra", in *Il Lavoro*, n. 147, 26 marzo 1950, p. 3.

75 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, J. A. Hongh, "Il "Piano di partecipazione nazionale" dei cooperatori inglesi", in *Il Lavoro*, n. 147, 26 marzo 1950, p. 3.

76 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, Ray Boyfield, "I sindacati delle colonie britanniche", in *Il Lavoro*, n. 166, 6 agosto 1950, p. 3.

77 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Particolare interesse ha manifestato il maggior generale Airey per il programma del Consiglio d'Amministrazione della Fiera di dare alla manifestazione triestina (Fiera di Trieste, Nda) un carattere permanente, assicurandole così anche una sicurezza economica e finanziaria, e cooperando a risvegliare nella cittadinanza la fiducia nei valori delle Fiere campionarie. Il Maggiore Generale T. S. Airey in visita al cantiere della Fiera di Trieste", in *Il Lavoro*, n. 167, 13 agosto 1950,



letteratura sulla guerra in Italia<sup>78</sup>.

Dal 20 marzo 1952, e quindi successivamente alle sanguinose vicende di quella data, rispetto alle quali i britannici sono ritenuti i principali responsabili, la preferenza passa agli statunitensi, “introdotti” soprattutto attraverso l’articolo *Per la difesa dell’Europa Occidentale*, del sindacalista americano Irving Brow, accolto nel numero del 27 gennaio 1951<sup>79</sup>. Ecco quindi che “Il Lavoro” inizia ad offrire progressivamente sempre più spazi ad articoli che riguardano il mondo dell’occupazione e del giuslavorismo americani<sup>80</sup>.

Questa cornice suggerisce un particolare sentimento di disaffezione nei confronti degli inglesi, attaccati frontalmente a colpi di articoli al vetriolo e in larga parte esclusi dalle colonne della rivista sindacale.

Come abbiamo ricordato, il GMA, preoccupato per l’affermazione comunista, inaugura una politica di sostegno alla Camera del Lavoro già nell’agosto del ‘49<sup>81</sup>, aiutandola soprattutto a detrimento e a discredito del sindacato comunista (Sindacati Unici)<sup>82</sup>. Ora, però, la Camera del Lavoro si ribella ai suoi spalleggianti.

Diventa utile ricordare la già menzionata giornata del 20 marzo 1952, quarto anniversario della Nota Tripartita. La manifestazione originariamente vuole porre in evidenza e contestare aspramente i metodi persecutori dell’amministrazione jugoslava nella Zona B nei confronti degli italiani<sup>83</sup>. Nello specifico, “Il Lavoro” richiama in una nota i lavoratori giuliani con queste parole:

p. 3.

78 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, “Il movimento cooperativo in Inghilterra”, in *Il Lavoro*, n. 173, 1 ottobre 1950, p. 3. Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, “Due nuovi romanzi inglesi sulla guerra in Italia”, in *Il Lavoro*, n. 167, 13 agosto 1950, p. 3.

79 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, Irving Brow, “Per la difesa dell’Europa Occidentale”, in *Il Lavoro*, n. 186, 27 gennaio 1951, p. 4.

80 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, “Salari e reddito nazionale negli USA”, in *Il Lavoro*, n. 251, 6 luglio 1952. “Il mondo del lavoro americano nelle impressioni di un giovane sindacalista italiano”, n. 274, 22 febbraio 1953, p. 3. “Per l’aumento della produttività. Il contributo dei Sindacati negli Stati Uniti”, in *Il Lavoro*, n. 288, 21 giugno 1953, p. 3.

81 F. AMODEO, M. J. CEREGHINO, *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra*, vol. I, 1941-1945, Trieste, 2008, p. 57. Philip Broad, nella sua relazione ufficiale, definisce “di destra” (*sic!*) la Camera Confederale del Lavoro.

82 National Archives and Record Administration, Washington D.C., RG 331, AMG-Busz-FTT, Allied Secretariat, Planning Papers, File 75, Memorandum di Humfrey, labour advisory presso il GMA.

83 *Il Corriere della Sera*, 26 febbraio 1952.

In data del 20 marzo segna per il popolo di questo cosiddetto T.L.T. il riconoscimento di quei diritti che il Diktat, impostoci dai compromessi internazionali, aveva conculcati. Diritti che, fin dalla clandestinità, erano stati affermati dai combattenti per la Liberazione, perchè (*sic!*) espressione concreta degli insopprimibili vincoli economici, sociali ed ideali che uniscono la nostra regione alla Patria italiana. In quell'ora della nostra storia, il nostro pensiero corse ai fratelli della Zona B, da noi divisi da una innaturale demarcazione, per i quali la Dichiarazione Tripartita significava promessa di redenzione e di emancipazione dal dittatoriale giogo comunista. Sette anni di oppressione e di coartazione violenta dei più elementari diritti dell'uomo, sopportati storicamente dai lavoratori, dal popolo della Zona B, hanno accomunato in un solo destino le sorti di questo lembo di terra, cui la Dichiarazione Tripartita rende finalmente giustizia, indicando l'unica soluzione che si basi sui principi di democrazia e di libertà, sanciti dalla Carta dell'O.N.U. Lavoratori! In questo giorno, in cui un'assise di rappresentanti di ogni categoria e di ogni associazione rinnova l'espressione della fiducia negli impegni assunti dai tre grandi popoli democratici, manifestate la vostra determinazione di continuare nella lotta per la realizzazione della giustizia fra i popoli, fondamento e presupposto all'evoluzione sociale<sup>84</sup>.

Da Trieste, il Vescovo Santin invia un telegramma al cardinale Spellman, Arcivescovo di New York<sup>85</sup>, e un'intervista alla Rai, così da imprimere un certo risalto alla questione<sup>86</sup>. Le persecuzioni in Zona B sono denunciate pubblicamente anche dal Segretario della DC triestina Redento Romano nel corso di una riunione di partito tenuta alla presenza del Senatore Cingolani<sup>87</sup>.

I partiti democratici italiani di Trieste non stanno a guardare. Assieme a diverse associazioni patriottiche e di combattenti e reduci, organizzano una manifestazione al Teatro Verdi<sup>88</sup>, con tanto di concerto bandistico in Piazza Unità gestito dalla Lega Nazionale.

84 *Il Lavoro*, n. 238, 23 marzo 1952, p. 1.

85 *Il Giornale di Trieste*, 13 marzo 1952.

86 *Il Giornale di Trieste*, 16 marzo 1952.

87 *Il Giornale di Trieste*, 17 marzo 1952.

88 D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, cit., Vol. II, Capitolo V, Incidenti a Trieste nel marzo 1952, pp. 163-191.

Il Generale Winterton proibisce ogni manifestazione pubblica all'aperto e vieta l'affissione dei manifesti che non si limitino a richiamare il testo della Nota<sup>89</sup>. In questo senso allerta le forze dell'ordine nel senso di un eventuale intervento repressivo.

I filo-italiani non si fanno scoraggiare dalla presenza massiccia della Polizia e organizzano, con il sostegno di Roma, la pubblicazione di un opuscolo ad opera di un gruppo di giornalisti, nonché la sospensione di tutte le attività cittadine durante lo svolgimento della manifestazione. Il lancio aereo di manifestini filo-italiani sulla città dovrebbe rappresentare la ciliegina sulla torta<sup>90</sup>.

All'evento seguono alcuni incidenti in Piazza Unità e gli astanti sono presto dispersi dalla Polizia Civile. Il 20 marzo assurge così a giornata di conflitti e scontri. I dati ufficiali, forniti dal GMA, parlano di 61 arresti, oltre che 30 civili e alcuni agenti feriti.

Quasi scontate sorgono le reazioni di protesta da parte della stampa, che ben evidenziano come molti spettatori accidentali siano stati selvaggiamente caricati dalle forze dell'ordine agli ordini degli inglesi. Persino il "Times" è costretto ad ammettere che i coordinatori delle azioni di polizia sono interamente di parte inglese: "[...] Poiché gli ufficiali comandanti la polizia della Piazza erano tutti britannici, gli Italiani sono ora convinti [...] che la Gran Bretagna da sola favorisce la Jugoslavia alle spese dell'Italia"<sup>91</sup>.

L'escalation accusatoria è inaugurata in coincidenza del numero de "Il Lavoro" del 23 marzo, in cui l'articolo "Sciopero generale in difesa delle libertà democratiche e per protesta alla brutale repressione poliziesca" esalta la straordinaria partecipazione dello sciopero del giorno prima dalle ore 0 alle ore 13<sup>92</sup>, mentre l'articolo "La lettera al G.M.A." chiede, tra l'altro, l'"immediata rimozione dei loro incarichi di quanti si sono resi responsabili della brutale aggressione compiuta dalla polizia ai danni di pacifici ed inermi cittadini. [...] La rifusione dei danni patiti dai cittadini stessi durante i disordini causati dal comportamento inumano

89 *Il Giornale di Trieste*, 18 marzo 1952.

90 *Il Giornale di Trieste*, 18 marzo 1952.

91 *The Times*, 25 marzo 1952.

92 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Sciopero generale in difesa delle libertà democratiche e per protesta alla brutale repressione poliziesca", in *Il Lavoro*, n. 238, 23 marzo 1952, p. 1.

della polizia”<sup>93</sup>. L’articolo prosegue con l’annuncio di una rottura nei rapporti tra la CCdL e il GMA riparabile solo a condizioni che quest’ultimo ritiene impraticabili: “La Commissione Esecutiva ha inoltre deciso che la C.C.d.L. non darà più la sua collaborazione nei vari organi e comitati ai quali è stata chiamata a far parte fin tanto che il G.M.A. non avrà dato conto alle sopra citate richieste”<sup>94</sup>.

Il numero del 30 marzo esalta nuovamente i risultati entusiasti rispetto alla “plebiscitaria protesta dei lavoratori in difesa delle libertà democratiche”, descritta come “azione decisa dalla Commissione Esecutiva (della CCdL, Nda) avvallata dalla partecipazione allo sciopero dell’86% dei lavoratori”<sup>95</sup>. In effetti la CCdL riveste un grande ruolo nella riuscita della manifestazione del 20 marzo, ma anche in quella del 22. Lo sciopero generale di mezza giornata che proclama per sabato 22 marzo, permette ai lavoratori di partecipare alle manifestazioni, durante le quali si rinnovano gli scontri fra dimostranti e forze dell’ordine, nonché di azioni contro sedi e circoli delle truppe d’occupazione inglesi. Viene assalita la Biblioteca inglese in Via Beccaria, il cinema “Principe” in Viale XX Settembre, i locali della NAAFI in Via Coroneo, il British Officers Club del Tergesteo, l’edificio dell’YMCA, l’American Store in Lareo Barriera Vecchia. Un corteo tenta di assalire in Corso Italia la sede del Fronte dell’Indipendenza e uno scontro con la polizia causa gravi danni al negozio Pitassi<sup>96</sup>. Le forze dell’ordine caricano ancora, con cavalli, motocicli e autopompe, i manifestanti che richiedono il ritorno della città all’Italia, provocando 157 feriti<sup>97</sup>.

Questa seconda giornata di scontri scatena reazioni piuttosto dure nelle colonne de “Il Lavoro”. L’articolo *Epurazione* spiega che

Come era logico [...] le “iniziative sedatrici” prese dalla Polizia Civile il 20 e il 22 marzo, non hanno trovato il consenso in tutti gli appartenenti al corpo stesso. Qualcuno ha anche espresso pubblica-

93 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, “La lettera al G.M.A”, in *Il Lavoro*, n. 238, 23 marzo 1952, p. 1.

94 Ibidem.

95 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, “Plebiscitaria protesta dei lavoratori in difesa delle libertà democratiche”, in *Il Lavoro*, n. 239, 30 marzo 1952, p. 1.

96 D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, cit., Vol. II, Capitolo V, *Incidenti a Trieste nel marzo 1952*, pp. 163-191.

97 D. ACHESON, *Present at the Creation: My Years in the State Department*, New York, 1969, pp. 572-573.

mente la sua riprovazione. Questo qualcuno - e non si tratta di una sola persona - ha dovuto abbandonare l'impiego, non prima di aver subito umilianti interrogatori. È una "epurazione" degli italiani che hanno avuto il coraggio di esprimere le proprie opinioni. Per un Polizia aggettivata di Civile, alle dipendenze di un Governo Militare aggettivato di Alleato, promanazione di nazioni aggettivate di democratiche, è questo un atteggiamento veramente esemplare<sup>98</sup>.

Le azioni oppressive della polizia nelle mani del GMA e nello specifico della componente britannica sembrano non conoscere limiti. Dai fatti del marzo '52 a quelli del novembre '53, la situazione precipita ulteriormente, come ora vedremo.

### **5.3. Una croce sopra. Il 1953 quale *annus horribilis* delle relazioni CCdL - GMA**

Le giornate del 3, 4, 5, 6 novembre 1953 conoscono una progressione di violenze poliziesche ben più feroci di quelle dell'anno precedente. Dopo tali fatti di sangue, i rapporti tra l'Italia e gli anglo-americani non saranno più gli stessi. Gli italiani saranno considerati, soprattutto dai britannici, i soli responsabili di quei fatti<sup>99</sup>. E proprio gli italiani, in tutta risposta, manifesteranno il loro astio nei confronti dei loro "aguzzini"<sup>100</sup>. Ricordiamo brevemente gli eventi salienti nel corso di quelle quattro tragiche e atroci giornate.

Il 3 novembre figura il giorno del 35° anniversario dell'ingresso delle truppe italiane e Trieste, nonché il Patrono di San Giusto, amatissimo simbolo della Città.

98 "Epurazione", in *Il Lavoro*, n. 241, 13 aprile 1952, p. 1.

99 Addirittura, nel suo rapporto ufficiale sui disordini del 14 novembre 1953, Philip Broad si sforza di giustificare l'operato della polizia, fino a suggerire che il sangue dei feriti all'interno della chiesa di Sant'Antonio sia un falso: il sangue, scrive il consigliere politico, "è probabile che appartenesse a qualcuno che era stato ferito all'esterno. Un giornalista britannico ha poi raccontato di aver visto alcuni individui calpestare il sangue per poi macchiare il pavimento nei pressi dell'altare maggiore, un'area alla quale nessun poliziotto si era avvicinato". In P. SPIRITO, "L'intelligence inglese: 'I morti voluti dal MSI'", in *Il Piccolo*, 17 marzo 2008.

100 D. C. DUNHAM, *Political aspects of Press Reporting of Crisis of November, 1953, Trieste*, F.T.T., dattiloscritto rilegato, a cura di Donald C. Dunham, Director of Information and Public Relations, Allied Military Government, Trieste, F.T.T., datato nella prefazione firmata dallo stesso Dunham, Trieste, 15 febbraio 1954, pp. 121-315.

Con il proposito di conferire solennità alla doppia ricorrenza, qualche giorno prima il Sindaco Gianni Bartoli chiede a Winterton l'autorizzazione ad esporre il tricolore dal pennone del Municipio, che dopo qualche vacillamento viene negata. Da lì una serie di equivoci portano a uno scontro tra manifestanti e polizia, che si protrae anche il giorno seguente sulla scia del ritorno in Città di centinaia di triestini da un pellegrinaggio organizzato dalla Lega Nazionale a Redipuglia. I turisti confluono a Trieste galvanizzati dall'esperienza, puntano Piazza Unità d'Italia per issare nuovamente sul pennone del Municipio il tricolore. Lungo il percorso strappano i manifesti "Trieste ai triestini" di chiaro sapore anti-italiano affissi nella notte dal Fronte indipendentista<sup>101</sup>.

Alle 15 a Ponterosso il Maggiore inglese Alworth ordina alla Polizia Civile di sequestrare il vessillo sventolato da un ragazzo alla testa del corteo. È la "rivolta della bandiera"<sup>102</sup>. Il Maggiore strappa dalle mani dell'alfiere il tricolore e da lì la scintilla<sup>103</sup>.

La situazione degenera progressivamente e il diciannovenne Stelio Orciuolo subisce gravissime lesioni da sfollagente. Morirà l'anno dopo per le ferite riportate.

La novità della giornata rappresenta l'impiego del "nucleo mobile" antisommossa della Polizia Civile, scandito da due reparti, cui il primo di circa 60 elementi al comando del trentaquattrenne ispettore capo Donati, personaggio di rara efferatezza anti-italiana<sup>104</sup>.

Sullo sfondo dello sciopero generale degli studenti, cui la maggioranza dei giovani aderisce<sup>105</sup>, e di una grande manifestazione in Piazza Sant'Antonio Nuovo, il 5 novembre incalza la protesta contro il veemente atteggiamento della Polizia Civile e contro il divieto di esposizione del tricolore.

Gli scontri tra i manifestanti e i poliziotti che, capeggiati dal Magg.

101 Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, Archivio Civico Museo di guerra per la pace "Diego de Henriquez", diario n. 172.

102 S. MARANZANA, *Trieste sotto: 1943-1954. La storia tragica e straordinaria di una città in prima linea*, Istituto Luce, Roma, 2003.

103 "Comunicato del Governo Nazionale", in *Novembre 1953*, Rivista mensile della città di Trieste, Archivio generale del Comune di Trieste, p. 3.

104 Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Fondo Ufficio Zone di Confine, Periodo 1951-1954, Sezione II, Sottosezione Trieste, Busta 25 vol. II 11/6, "Ufficiali inglesi della P.C. che hanno comandato le azioni dei giorni 4, 5 e 6 novembre u.s. a Trieste", "Elementi della Polizia Civile di sentimenti indipendentisti e antitaliani".

105 V. CERCEO, *Trieste, novembre 1953: una controlettura*, con un intervento di Tullio Mayer, La Nuova Alabarda, Trieste, 2004.

Alworth, violano la chiesa di Sant'Antonio, iniziano qualche minuto prima di mezzogiorno. Il Vescovo Santin, interponendosi tra gli agenti e gli astanti che ribolliscono di rabbia, chiede agli assediati di uscire dalla chiesa e tornarsene a casa<sup>106</sup>.

Il monsignore vuole così riconsacrare l'edificio alle 16.30 del giorno stesso ma già alle 16.35 i mezzi blindati occupano Via XXX Ottobre, a pochi metri dall'incrocio con la Piazza. Gli astanti reagiscono con una fitta sassaiola, grazie alla grande disponibilità di pietre dovute ai lavori stradali<sup>107</sup>. Il Magg. Williams risponde con colpi di pistola, seguiti da boati di carabina deflagrati da alcuni suoi agenti.

Il bilancio della giornata è infausto. Si contano 30 feriti (cui 13 da arma da fuoco), 15 arrestati e due morti: Pietro Addobbati, di 14 anni, e Antonio Zavadil, di 65 anni.

Il 6 novembre la vicenda raggiunge il suo acme, dal chiaro sapore di guerriglia urbana. I manifestanti attaccano e disarmano la polizia, rovesciano e incendiano i mezzi mobili<sup>108</sup>. Verso le 10.30 la folla oceanica<sup>109</sup> improvvisa un corteo verso Contrada del Corso, dove assalta la sede del Fronte dell'Indipendenza. I simboli del GMA che si trovano durante il percorso che guadagna il Municipio, dove i dimostranti issano la bandiera, diventano bersaglio di devastazioni.

Francesco Paglia, capo dell'associazione studentesca "Goliardi nazionali" punta un fucile, appena abbandonato da un poliziotto accerchiato, contro la Prefettura<sup>110</sup>, ma viene ucciso a colpi di proiettile.

Nardino Manzi corre invece verso una jeep abbandonata, forse con la speranza di trovarvi armi incustodite, ma viene raggiunto da 7 proiettili che gli procurano la morte.

106 Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, Archivio Civico Museo di guerra per la pace "Diego de Henriquez", fondo de Henriquez, *lettera inviata a De Castro*, 19.11.53; *copia di quanto registrato sul diario 5.11.53, libro 172, pp. 28207-28227*; fondo de Henriquez, libretto 173, il colloquio con mons. Grego sugli incidenti del pomeriggio 5 novembre sta nelle pp. 28255-28270. A. SANTIN, *Al tramonto. Ricordi autobiografia di un vescovo*, Trieste, 1978, p. 184.

107 Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, Archivio Civico Museo di guerra per la pace "Diego de Henriquez", diario n. 172, pp. 28212/28213.

108 Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Periodo 1951-1954, Fascicolo 19-17 n. 13659 sf. 28 b. 4610, fonogramma n. 368 del 6 novembre 1953 ore 17:25.

109 National Archives London, Foreign Office, 107400, Rapporto ufficiale di Broad al Foreign Office, del 14 novembre 1953.

110 Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Periodo 1951-1954, Fascicolo 19-17 n. 13659 sf. 28 b. 4610, fonogramma n. 368 del 6 novembre 1953 ore 17:25 del Direttore superiore dell'amministrazione pref. Vitelli alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

A Paglia e Manzi si aggiungono Erminio Bassa e Saverio Montano, facendo salire a quota quattro i martiri del 6 novembre.

Al truce bilancio si aggiungono 79 poliziotti e 83 manifestanti feriti<sup>111</sup>.

Di fronte a questa carneficina, la CCdL risponde a colpi di articoli al cianuro su "Il Lavoro". Se già in corrispondenza all'11 ottobre precedente i sindacati democratici giuliani prevedono il tradimento della Nota Tripartita<sup>112</sup>, che prevede il ritorno all'Italia di tutto il Territorio Libero



*Coreografia luttuosa dedicata ad Antonio Zavadil, ucciso a sangue freddo dalla Polizia Civile del GMA. L'uomo era responsabile del sindacato portieri della CCdL. Archivio CCdL-UIL Trieste, cit. in AA.VV., La Camera Confederale del Lavoro-UIL, sessant'anni di sindacato democratico a Trieste, cit., p. 33.*

111 F. AMODEO, M. J. CEREGHINO, *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra*, vol. I, cit., p. 64.

112 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Il Lavoro*, n. 299, 11 ottobre 1953, p. 1.



di Trieste, i fatti novembrini giustificano i loro timori, portandoli perfino a definire il GMA amico degli ex invasori jugoslavi. Questa l'invettiva dalle colonne de "Il Lavoro":

“Nel 1945, dopo l'occupazione delle forze titine, nacque la nostra organizzazione sindacale. Le nefandezze, i crimini commessi dall'occupante allora fecero sì che in brevissimo tempo tutti gli uomini amanti della libertà si trovassero con la nostra organizzazione sindacale [...]. In quei giorni l'entusiasmo per i liberatori toccò le punte più alte”. Ma proprio il GMA “dimostra di preferire chi ha trasformato le foibe in fosse comuni, chi ha negato al proprio popolo ogni forma di libertà e di democrazia, chi ha fatto e fa fuggire la popolazione da terre che dovrebbe solo ammirare. Forse oggi abbiamo la dimostrazione di quanto ci siamo illusi nel credere all'amicizia di certi governanti”<sup>113</sup>.

Tra i sei assassinati compare anche un componente della CCdL, Antonio Zavadil, cui "Il Lavoro" dedica articoli e trafiletti come questo:



*Delegazione della CCdL durante un incontro con il sindacato portuali AFL-CIO di New Orleans.  
Da sinistra: Novelli, Bazzaro, Benvenuti, Fabricci, Intiglietta, Mislei, Perini, Pischiutta.  
Archivio CCdL-UIL Trieste, cit. in AA.VV., La Camera Confederale del Lavoro-UIL,  
sessant'anni di sindacato democratico a Trieste, cit., p. 41.*

<sup>113</sup> Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Delitto di lesa democrazia", in *Il Lavoro*, n. 304, 15 novembre 1953, p. 1.

“Aderente alla Camera Conf. del Lavoro nel Sindacato Provinciale Portinai, negli anni 1947 e 1948 venne eletto all’unanimità segretario della categoria, compito questo che assolse con piena comprensione, cura e intelligenza, apportando un contributo non indifferente all’azione del Sindacato stesso”<sup>114</sup>.

La CCdL invia allora alla Confederazione Internazionale Sindacati Liberi un cablogramma con il proposito di descrivere l’accaduto e che testualmente recita così: “Preghiamo rendervi interpreti nostra indignazione comportamento irresponsabile polizia civile Trieste est ingiustificato uso armi contro inermi cittadini punto. Fra caduti est pure nostro segretario categoria punto. Versione ufficiale governo militare alleato est assolutamente falsa punto. Smentiamo trattasi manifestazione carattere fascista oppure diretta persone provenienti fuori zona punto. Segue lettera et documentazione”<sup>115</sup>.

Il GMA ha affondato un fendente nella carne della CCdL. Oltre al tradimento della Nota Tripartita e alla repressione dei manifestanti composti in buona parte da lavoratori che hanno aderito allo sciopero proclamato proprio dalla CCdL, il Governo alleato ha assassinato Antonio Zavadil, suo segretario provinciale. La collaborazione è morta e sepolta.

## **7. Dalle stelle alle stalle. Una lettura dei rapporti tra la CCdL e il GMA**

Per quanto la bibliografia e la saggistica si siano dimostrate alquanto avaro, quando non distratte, nei confronti della CCdL provinciale di Trieste<sup>116</sup>, è persino eufemistico affermare che il suo ruolo politico nell’ambito geografico della Zona A risulti, per diversi motivi, fondamentale. Prova ne è l’interesse anglo-americano, morboso e spesso esplicitato nei documenti segreti del GMA, tendente a mantenere rap-

114 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, “Un nostro caduto: ANTONIO ZAVADIL”, in *Il Lavoro*, n. 304, 15 novembre 1953, p. 1.

115 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, “La C.C.d.L. alla C.I.S.L. Internazionale”, in *Il Lavoro*, n. 304, 15 novembre 1953, p. 1.

116 Se si eccettuano alcuni validi lavori, a partire da quello già citato di Diego D’Amelio, e le ricerche di Roberto Spazzali, la storia della CCdL provinciale di Trieste pare essere ignorata o rimossa. Cfr. In AA.VV., *La Camera Confederale del Lavoro-UIL, sessant’anni di sindacato democratico a Trieste*, CCdL-UIL, Trieste, 1997, pp. 18-84.

porti benevoli con la sigla sindacale democratica. La rilevanza politica e culturale di quest'ultima riposa proprio nelle trame relazionali con gli amministratori della Zona A. Questo per due distinti e principali motivi, diffusamente argomentati nel corso di questo contributo e che vale la pena ricordare.

Anzitutto, la valenza di argine nei confronti dell'avanzata sindacale comunista e soprattutto filo-jugoslava propria della CCdL, utile agli anglo-americani nell'ordine di una guerra fredda che di fatto si inizia a combattere già dal Memorandum di Belgrado del 9 giugno 1945. Difatti, sin dalla stipula del Documento, il comandante supremo delle forze alleate del Mediterraneo Harold Alexander intende assegnare alla Zona A una precisa finalità in termini geopolitici e geostrategici<sup>117</sup>. Contenimento *ante litteram* del comunismo, convivenza pacifica tra i diversi



*Il direttore del giornale della CCdL "Il Lavoro", Luigi Viezzoli, riceve una delegazione di sindacalisti americani. Archivio CCdL-UIL Trieste, cit. in AA.VV., La Camera Confederale del Lavoro-UIL, sessant'anni di sindacato democratico a Trieste, cit., p. 41.*

117 National Archives and Records administration, RG 84, Records of the Foreign Office Posts of Department of State: Italy: Free Territory of Trieste. Allied Military Government British United States Zone. Office of Political Adviser, Entry 2812, Box 1, Allied Force Headquarters, Subject: *Directive for Allied Military Government in that part of Venezia Giulia occupied by Allied Forces*, by Command field Marshal Alexander, 26 June 1945.

gruppi nazionali e diffusione dei valori e principi liberaldemocratici rappresentano, almeno ufficialmente, i principali obiettivi posti dagli anglo-americani in terra giuliana. Il sindacato democratico impedisce, per sua stessa condizione esistenziale, che i lavoratori non comunisti si trovino innanzi alla scelta obbligata dell'adesione ai Sindacati Unici. Pertanto la necessità del GMA, non solo di parteggiare per l'organismo sindacale occidentale ma anche di sostenerlo, diventa prioritaria.

L'altro motivo di importanza del sindacato democratico risiede nel suo potenziale oppositivo nei confronti del GMA. In vista alle manifestazioni filo-italiane cittadine, la CCdL funge infatti da *gatekeeper*. Posta innanzi a un bivio, ha il potere di scegliere se rincarare i ranghi dei cortei, inondando la città di manifestanti attraverso l'annuncio di uno sciopero, o se decretarne il fallimento evitando di indirlo. È una discrezionalità, questa, che i partiti politici non hanno e che preoccupa gli alleati. La veemenza della Polizia Civile coordinata dai britannici nel corso delle manifestazioni del marzo 1952 e del novembre 1953 potrebbe essere interpretata come una vendetta da parte del GMA nei confronti della "traditrice" CCdL che, annunciando gli scioperi in coincidenza di quelle dimostrazioni, ne ha determinato la fattibilità o il trionfo.

Il sindacato democratico, nato dai Sindacati Giuliani in contrapposizione ai filo-jugoslavi Sindacati Unici e che rappresenta di fatto un'emanazione dei tre partiti del centro-sinistra triestino, DC<sup>118</sup>, PRI<sup>119</sup> e PSVG, svolge il doppio ruolo di antemurale nei confronti del pericolo comunista (interno ed esterno) e di decisore supremo del successo delle manifestazioni filo-italiane. In questo modo, si erge a organizzazione politica maggiormente influente nell'ambito della Zona A, autentico occhio del ciclone della diplomazia internazionale in larga parte impegnata a gestire l'insidiosa "Questione di Trieste"<sup>120</sup>.

118 A Trieste, un elemento che differenzia la linea democristiana da quella più conservatrice e reazionaria, sono gli attacchi rivolti contro la destra economica. Lo dimostra, per esempio, il IV congresso provinciale del partito (luglio 1948), dove il segretario Gianni Bartoli chiede la convocazione del congresso della CCdL con nuove elezioni, accusando che le forze della destra, minoritarie in Italia e a Trieste, detengono il pieno controllo dei gangli fondamentali della vita economica a livello locale. Allo stesso tempo, però, secondo Bartoli si può percorrere una strada di unione d'intenti "nel tratto di difesa della libertà e dell'integrità della Patria" con la "destra conservatrice". *La Prora*, 8 luglio 1948, "Rapporti politico economico sociali nella relazione del Comitato uscente".

119 Prima PRI d'Azione, poi PRI.

120 Ennio DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari, 2009, pp. 820-821.

**SAŽETAK*****KONFEDERATIVNA KOMORA RADA U TRSTU I SAVEZNIČKA VOJNA UPRAVA: PRIJATELJI ILI NEPRIJATELJI? RAZMIŠLJANJA O ODNOSIMA IZMEĐU DEMOKRATSKOG SINDIKATA I ANGLO-AMERIČKIH VLASTI U ZONI A***

Ovaj rad želi istražiti odnose između Sindikata Julijske krajine, kasnije Konfederativna komora rada Tršćanske provincije, i Savezničke vojne uprave u Zoni A, s ciljem da popuni veliku historiografsku prazninu.

Politički i kulturni značaj demokratskog sindikata u Trstu leži upravo u mreži njegovih odnosa sa Savezničkom vojnom upravom i to zbog dva razloga koja su uvelike zanemarena u literaturi. Prvi razlog je njegova uloga u sprječavanju napredovanja komunističkog i projugoslavenskog orijentiranog sindikata čime se onemogućavao Jedinstveni sindikat u monopoliziranju zastupanja cijelog lokalnog radništva, što je išlo u korist Anglo-Amerikancima u kontekstu hladnog rata. Drugi razlog se odnosi na njegovu snagu da se uspješno odupre, u puno većoj mjeri nego bilo koja druga tršćanska organizacija, političkoj volji Savezničke vojne uprave. Konfederativna komora rada, kroz pozive na štrajk, omogućavala je radnicima sudjelovanje na manifestacijama u korist Italije ili čak na onim protusavezničkim, postižući uspjeh.

Stoga je demokratski sindikat imao dvostruku ulogu u svom djelovanju: otklanjao je komunističku opasnost i bio je odlučujući faktor uspjeha u protalijanskim demonstracijama. Zbog toga je postao najutjecajnija politička organizacija u Zoni A koja se tada nalazila u središtu pažnje međunarodne diplomacije, zaokupljene rješavanjem složenog „Tršćanskog pitanja“.

**POVZETEK*****ZVEZNA DELAVSKA ZBORNICA V TRSTU IN ZAVEZNIŠKA VOJAŠKA UPRAVA: PRIJATELJA ALI SOVRAŽNIKA? RAZMIŠLJANJA O ODNOSIH MED DEMOKRATIČNIM SINDIKATOM IN ANGLO-AMERIŠKIMI OBLASTMI V CONI A***

Ta prispevek si prizadeva raziskati odnose med sindikati Julijske krajine, pokrajinsko Zvezno delavsko zbornico v Trstu in zavezniško vojaško upravo tekom let v coni A ter tako prispevati k zapolnitvi zgodovinske vrzeli.

Politični in kulturni pomen demokratičnega sindikata v Trstu temelji prav na povezavah z ZVU, in sicer iz dveh razlogov, ki ju je bibliografija v veliki meri spregledala. Prvi razlog najdemo v njegovi omejitveni vlogi v odnosu do uveljavljanja komunističnih, predvsem projugoslovanskih sindikatov in naklonjenosti do Anglo-Američanov v okviru hladne vojne; s pomočjo te vloge je Enotnim sindikatom preprečil monopolizacijo zastopanja delavcev iz Julijske krajine. Drugi razlog je povezan z njegovo močjo, da se je uspešno, in sicer veliko bolj kot katera koli druga tržaška organizacija, uprl politični volji ZVU. Zvezna delavska zbornica je z organiziranjem stavk omogočala delavcem, da so sodelovali na protitalijanskih ali celo protizavezniških manifestacijah in tako zagotovila njihov uspeh.

Demokratični sindikat je potemtakem imel dvojno vlogo, in sicer kot branik pred ko-

munistično nevarnostjo in kot vrhovni odločevalec pri velikem uspehu proitalijanskih demonstracij. Na ta način je postal bolj vplivna politična organizacija v okviru cone A, pravi vihar v mednarodni diplomaciji, ki je bila povečini angažirana z upravljanjem tveganega »tržaškega vprašanja«.